

Le mani delle 'ndrine di Platì sul Villaggio olimpico a Milano

Dove c'è da fare affari arriva la 'ndrangheta, come dimostrato da tantissime indagini sulle cosche e sulle loro ramificazioni al nord, e il settore del movimento terra è uno dei più inquinati. Per questo non stupisce che da un blitz della Direzione investigativa antimafia di Milano, che ha portato ai domiciliari un affiliato ad un clan radicato nel Torinese, siano venute a galla presunte infiltrazioni, le prime documentate in un'indagine, nei lavori di riqualificazione a Milano dello scalo ferroviario di Porta Romana, dove sorgerà il Villaggio olimpico degli atleti per Milano-Cortina 2026. Una delle quattro imprese riconducibili a Pietro Paolo Portolesi, 53 anni e con una condanna definitiva per associazione mafiosa per aver fatto parte «con la dote della “santa”» della locale di Volpiano (Torino), sarebbe entrata, infatti, come «sito di conferimento delle macerie» nelle opere «in corso di esecuzione all'interno del cantiere per la realizzazione (anche) del Villaggio olimpico per i Giochi invernali». Una «presenza» evidenziata nell'ordinanza firmata dal gip di Milano Anna Calabi a carico dell'uomo, di origine calabrese (Platì) ma residente nel Milanese, arrestato ieri nell'inchiesta dell'aggiunto Alessandra Dolci, a capo della Dda milanese, e del pm Silvia Bonardi. Formalmente Portolesi risultava solo un autista di tir, ma in realtà sarebbe stato il «dominus» delle quattro aziende (Medi Opere, Legnano Ecoter, Handling Rose e Dismantle Eu), tutte del settore nel settore edile-movimento terra, attive soprattutto per la raccolta di materiale demolito o di scarto e intestate a presunti prestanome, tra cui la figlia (indagata, mentre un altro figlio veniva «stipendiato senza fare nulla»). Le aziende avrebbero avuto così un «volto pulito» ed erano tutte «regolarmente iscritte nelle “White list”» e di fatto «assolutamente legittimate ad operare nella filiera dei pubblici appalti». Tanto che, attraverso Medi Opere, Portolesi, ritenuto anche «factotum» del presunto boss del narcotraffico Pasqualino Marando, si sarebbe accaparrato subappalti pure all'Ortomercato di Milano e per la bonifica di un terreno inquinato a Buccinasco, cittadina a sud del capoluogo lombardo già da decenni nella morsa della mafia calabrese. E ancora un «appalto di forniture di materiale di riempimento» vinto dalla Legnano Ecoter «per la tangenziale di Novara». Stando agli atti, Portolesi avrebbe avuto «diverse conversazioni», intercettate, col geometra che si occupava dei lavori di «demolizione e bonifica» dello scalo Porta Romana, a partire dal novembre scorso, e con al centro il «conferimento di macerie provenienti» da quell'area. I «conferimenti» alla Legnano Ecoter, scrive il giudice, «sarebbero però cessati pochi giorni dopo, causa il raggiungimento da parte» dell'azienda «dei quantitativi massimi previsti dalle autorizzazioni» e «il tutto con riserva di riprenderli» quest'anno, spiega il giudice, «salvo il raggiungimento di un accordo» sul prezzo. «Io qua ci ho 150.000 tonnellate se li devi mettere mettili e ti faccio lavorare», diceva il geometra. «Andiamo all'anno nuovo però», rispondeva il 53enne.

Il personaggio e le accuse dei pm

A Portolesi, oltre al trasferimento fraudolento di beni (per la «intestazione fittizia» delle imprese), viene contestata un'appropriazione indebita ai danni delle casse delle

società da oltre 300mila euro. Gli investigatori hanno sequestrato le quote delle società a lui riconducibili e altri beni per un valore di oltre 5,5 milioni di euro. Portolesi, secondo l'accusa, sarebbe vicino alla cosca Marando radicata a Volpiano, nel Torinese, e sarebbe stato pure «factotum» del presunto boss del narcotraffico Pasqualino Marando. Avrebbe operato nel settore edile-movimento terra, soprattutto per la raccolta di materiale demolito o di scarto.

Igor Greganti Francesca Brunati